

Friedrich Schiller – *Kabale und Liebe*

(1784, estratti: Atto I scena 1, Atto III, scena 4; Atto V, scena 7)

Genere: dramma borghese

Il dramma reca fin dalla prima edizione l'indicazione paratestuale «bürgerliches Trauerspiel in fünf Aufzügen» («dramma borghese in cinque atti») e si inserisce così nella storia di un genere 'giovane', che fiorisce in area tedesca da circa un trentennio (capostipite è *Miss Sara Sampson* di Lessing, 1755) e ha nell'*Emilia Galotti* del medesimo autore illuminista un recente e paradigmatico esempio (1772), la cui risonanza coinvolge pienamente anche la generazione stürmeriana. Schiller propone con Luise Millerin (questo a lungo anche il titolo del pezzo) un personaggio femminile che si pone chiaramente in dialogo con l'eroina lessinghiana, tanto per la sua caratterizzazione quanto per la costellazione di rapporti e problemi entro la quale si trova ad agire e, in ultima analisi, a soccombere. Il successo non tarda ad arrivare (due messinscene a pochi giorni di distanza nel 1784) e si conferma sul lungo periodo, tanto nel teatro di prosa quanto nel melodramma (Verdi, *Luisa Miller*, 1849), fino alle scene novecentesche e contemporanee (da Max Reinhardt a Lev Dodin).

Primo e ultimo dei grandi drammi schilleriani a essere ambientato nella stretta contemporaneità (in un non meglio precisato staterello tedesco), *Kabale und Liebe* affronta dunque il macro-tema dello sviluppo della coscienza borghese nello *hic et nunc* socio-culturale e politico-ideologico dell'*ancien régime*, declinandolo su una vicenda sentimentale che, grazie a un sapiente gioco di rimandi e contrasti, assurge a cartina di tornasole di questioni epocali. La compagine dei personaggi mostra una chiara suddivisione tra borghesi (al centro la famiglia Miller) e nobili – *in primis* la famiglia del co-protagonista Ferdinand von Walter, il cui legame con Luise costituisce la vicenda d'«amore» (e morte) che regge per intero la tensione drammatica. A complicarla è l'«intrigo» di cui nel titolo, in realtà un concreto inganno orchestrato dallo spregevole Wurm (il segretario dei von Walter fa credere a Ferdinand che Luise lo tradisca) e un più ampio intreccio di interessi contrapposti che si fanno concreti ostacoli per la coppia. Questi sono rappresentati in particolare dalle figure paterne: il borghese Miller, buon uomo ma vittima della propria ristrettezza di vedute, e il nobile von Walter, spregiudicato cortigiano che immagina per il figlio un ben diverso matrimonio. Famiglia e gruppo sociale sono, per entrambi i protagonisti, recinti che soffocano la libera realizzazione delle aspirazioni personali e impediscono, in ultima analisi, di agire senza macchiarsi la coscienza. Come afferma Luise, la sua situazione è senza via d'uscita perché la rende «Verbrecherin, wohin ich mich neige» («criminale qualunque cosa faccia»).

Quelle qui di seguito proposte sono le tre scene a due di Luise e Ferdinand, simmetricamente poste dall'autore nel I, nel III e nel V atto. L'architettura drammatica, la struttura tematica, lo stile e linguaggio sono, nel loro complesso, basati su parallelismi e antitesi (come si è visto anche per la costellazione dei personaggi), una strategia ampiamente sfruttata dallo Schiller drammaturgo come pure dal poeta e dal saggista. Caso raro per la scrittura teatrale di matrice stürmeriana, *Kabale und Liebe* rispetta sostanzialmente (ma non programmaticamente) le unità di tempo, luogo e azione. I tre momenti scenici sono così distribuiti lungo l'arco della giornata, dal mattino alla sera, e si svolgono a casa Miller. Il primo dialogo fra i due (1) è anche la prima apparizione di Ferdinand; Luise ha invece appena parlato con i ge-

nitori: il padre le ha detto chiaramente della sua opposizione, la ragazza ha già rimandato la possibilità di realizzare il suo amore all'altra vita, alla condizione ultramondana in cui cadono «gli odiosi panni del ceto – e gli esseri umani sono solo esseri umani». Così si spiegano le reticenze e le sfuggenti allusioni di lei di fronte all'amato, mentre lui si lancia in entusiastiche profferte d'amore e si trova spiazzato di fronte alla mancata corresponsione. Ancora più marcata si fa l'*impasse* nel terzo atto (2). Wurm e von Walter hanno ricattato Luise, Ferdinand non sa nulla e, nel suo tipico alto registro patetico, propone alla ragazza di fuggire assieme, abbandonando i legami locali: «la mia patria è dove Luise mi ama». Lei non può che negarsi, ma non può spiegare il motivo che la trattiene – al culmine dell'incomprensione, lui la accusa di avere un altro, il congedo è tesissimo. Quando, nell'ultimo atto, i due si vedono da soli per l'ultima volta (3), gli eventi precipitano: Ferdinand ha letto la lettera che Luise è stata costretta a scrivere a un maresciallo, vi ha trovato conferma dei suoi sospetti e ha deciso perciò di vendicare il tradimento del suo amore avvelenando la giovane. All'inizio di questa terza scena è Ferdinand a essere reticente, poi cinico – quindi, dopo aver fatto bere a Luise la bevanda avvelenata, prorompe in offese e recriminazioni e non crede alle parole di lei. Solo dopo aver rivelato l'avvelenamento, capisce che Luise, timorata di Dio, non mentirebbe in punto di morte – troppo tardi per revocare la tragedia: la giovane innocente muore davanti ai suoi occhi e anche lui porta alla bocca il bicchiere avvelenato. Perirà nella scena successiva, porgendo come ultimo gesto la mano al padre appena sopraggiunto.

1)

[1, 4]

Ferdinand von Walter. Luise.

Er fliegt auf sie zu – sie sinkt entfärbt und matt auf einen Sessel – er bleibt vor ihr stehn – sie sehen sich eine Zeitlang stillschweigend an.

Pause

FERDINAND Du bist blaß, Luise?

LUISE (*steht auf und fällt ihm um den Hals*) Es ist nichts. Nichts. Du bist ja da. Es ist vorüber.

FERDINAND (*ihre Hand nehmend und zum Munde führend*) Und liebt mich meine Luise noch? Mein Herz ist das gestrige, ists auch das deine noch? Ich fliege nur her, will sehn, ob du heiter bist, und gehn und es auch sein – du bists nicht.

LUISE Doch, doch, mein Geliebter.

FERDINAND Rede mir Wahrheit. Du bists nicht. Ich schaue durch deine Seele wie durch das klare Wasser dieses Brillanten. (*Er zeigt auf seinen Ring*) Hier wirft sich kein Bläschen auf, das ich nicht merke – kein Gedanke tritt in dies Angesicht, der mir entwischt. Was hast du? Geschwind! Weiß ich nur diesen Spiegel helle, so läuft keine Wolke über die Welt. Was bekümmert dich?

LUISE (*sieht ihn eine Weile stumm und bedeutend an, dann mit Wehmut*) Ferdinand! Ferdinand! Daß du doch wüßtest, wie schön in dieser Sprache das bürgerliche Mädchen sich ausnimmt –

FERDINAND Was ist das? (*Befremdet*) Mädchen! Höre! Wie kommst du auf das? – Du bist meine Luise! Wer sagt dir, daß du noch etwas sein solltest? Siehst du Falsche, auf welchem Kaltsinn ich dir begegnen muß. Wärest du ganz nur Liebe für mich, wann hättest du Zeit gehabt, eine Vergleichung zu machen? Wenn ich bei dir bin, zerschmilzt meine Vernunft in einen Blick – in einen Traum von dir, wenn ich weg bin, und du hast noch eine Klugheit neben deiner Liebe? – Schäme dich! Jeder Augenblick, den du an diesen Kummer verlorst, war deinem Jüngling gestohlen.

LUISE (*faßt seine Hand, indem sie den Kopf schüttelt*) Du willst mich einschläfern, Ferdinand – willst meine Augen von diesem Abgrund hinweglocken, in den ich ganz gewiß stürzen muß. Ich seh in die Zukunft – die Stimme des Ruhms – deine Entwürfe – dein Vater – mein Nichts. (*Erschrickt und läßt plötzlich seine Hand fahren*) Ferdinand! ein Dolch über dir und mir! – Man trennt uns!

FERDINAND Trennt uns! (*Er springt auf*) Woher bringst du diese Ahnung, Luise? Trennt uns? – Wer kann den Bund zweier Herzen lösen, oder die Töne eines Akkords auseinanderreißen? – Ich bin ein Edelmann – Laß doch sehen, ob mein Adelbrief älter ist als der Riß zum unendlichen Weltall? oder mein Wappen gültiger als die Handschrift des Himmels in Luisens Augen: Dieses Weib ist für diesen Mann? – Ich bin des Präsidenten Sohn. Eben darum. Wer, als die Liebe, kann mir die Flüche versüßen, die mir der Landeswucher meines Vaters vermachend wird?

LUISE O, wie sehr fürcht ich ihn – diesen Vater!

FERDINAND Ich fürchte nichts – nichts – als die Grenzen deiner Liebe. Laß auch Hindernisse wie Gebürge zwischen uns treten, ich will sie für Treppen nehmen und drüber hin in Luisens Arme fliegen. Die Stürme des widrigen Schicksals sollen meine Empfindung emporblasen, Gefahren werden meine Luise nur reizender machen. – Also nichts mehr von Furcht, meine Liebe. Ich selbst – ich will über dir wachen wie der Zauberdrach über unterirdischem Golde – Mir vertraue dich. Du brauchst keinen Engel mehr – Ich will mich zwischen dich und das Schicksal werfen – empfangen für dich jede Wunde – auffassen für dich jeden Tropfen aus dem Becher der Freude – dir ihn bringen in der Schale der Liebe. *Sie zärtlich umfassend.* An diesem Arm soll meine Luise durchs Leben hüpfen, schöner als er dich von sich ließ, soll der Himmel dich wieder haben und mit Verwunderung eingestehn, daß nur die Liebe die letzte Hand an die Seelen lege –

LUISE (*drückt ihn von sich, in großer Bewegung*) Nichts mehr! Ich bitte dich, schweig! – Wüßtest du – Laß mich – du weißt nicht, daß deine Hoffnungen mein Herz wie Furien anfallen. (*Will fort*)

FERDINAND (*hält sie auf*) Luise? Wie! Was! Welche Anwandlung?

LUISE Ich hatte diese Träume vergessen und war glücklich – Jetzt! Jetzt! Von heut an – der Friede meines Lebens ist aus – Wilde Wünsche – ich weiß es – werden in meinem Busen rasen. – Geh – Gott vergebe dirs – Du hast den Feuerbrand in mein junges friedliches Herz geworfen, und er wird nimmer, nimmer gelöscht werden.

Sie stürzt hinaus. Er folgt ihr sprachlos nach.

2)

[III, 4]

*Zimmer in Millers Wohnung.
Luise und Ferdinand.*

LUISE Ich bitte dich, höre auf. Ich glaube an keine glücklichen Tage mehr. Alle meine Hoffnungen sind gesunken.

FERDINAND So sind die meinigen gestiegen. Mein Vater ist aufgereizt. Mein Vater wird alle Geschütze gegen uns richten. Er wird mich zwingen, den unmenschlichen Sohn zu machen. Ich stehe nicht mehr für meine kindliche Pflicht. Wut und Verzweiflung werden mir das schwarze Geheimnis seiner Mordtat erpressen. Der Sohn wird den Vater in die Hände des Henkers liefern – Es ist die höchste Gefahr – – und die höchste Gefahr mußte da sein, wenn meine Liebe den Riesensprung wagen sollte. – – Höre, Luise – ein Gedanke, groß und vermessen wie meine Leidenschaft, drängt sich vor meine Seele – Du, Luise, und ich und die Liebe! – – Liegt nicht in diesem Zirkel der ganze Himmel? oder brauchst du noch etwas Viertes dazu?

LUISE Brich ab. Nichts mehr. Ich erlasse über das, was du sagen willst.

FERDINAND Haben wir an die Welt keine Foderung mehr, warum denn ihren Beifall erbetteln? Warum wagen, wo nichts gewonnen wird und alles verloren werden kann? – Wird dieses Aug nicht ebenso schmelzend funkeln, ob es im Rhein oder in der Elbe sich spiegelt oder im Baltischen Meer? Mein Vaterland ist, wo mich Luise liebt. Deine Fußtapfe in wilden, sandigten Wüsten mir interessanter als das Münster in meiner Heimat – Werden wir die Pracht der Städte vermissen? Wo wir sein mögen, Luise, geht eine Sonne auf, eine unter – Schauspiele, neben welchen der üppigste Schwung der Künste verblaßt. Werden wir Gott in keinem Tempel mehr dienen, so ziehet die Nacht mit begeisternden Schauern auf, der wechselnde Mond predigt uns Buße, und eine andächtige Kirche von Sternen betet mit uns. Werden wir uns in Gesprächen der Liebe erschöpfen? – Ein Lächeln meiner Luise ist Stoff für Jahrhunderte, und der Traum des Lebens ist aus, bis ich diese Träne ergründe.

LUISE Und hättest du sonst keine Pflicht mehr als deine Liebe?

FERDINAND (*sie umarmend*) Deine Ruhe ist meine heiligste.

LUISE (*sehr ernsthaft*) So schweig und verlaß mich – Ich habe einen Vater, der kein Vermögen hat als diese einzige Tochter – der morgen sechzig alt wird – der der Rache des Präsidenten gewiß ist. –

FERDINAND (*fällt rasch ein*) Der uns begleiten wird. Darum keinen Einwurf mehr, Liebe. Ich gehe, mache meine Kostbarkeiten zu Geld, erhebe Summen auf meinen Vater. Es ist erlaubt, einen Räuber zu plündern, und sind seine Schätze nicht Blutgeld des Vaterlands? – Schlag ein Uhr um Mitternacht wird ein Wagen hier anfahren. Ihr werft euch hinein. Wir fliehen.

LUISE Und der Fluch deines Vaters uns nach, – ein Fluch, Unbesonnener, den auch Mörder nie ohne Erhörung aussprechen, den die Rache des Himmels auch dem Dieb auf dem Rade hält, der uns Flüchtlinge, unbarmherzig wie ein Gespenst, von Meer zu Meer jagen würde? – Nein, mein Geliebter! Wenn nur ein Frevel dich mir erhalten kann, so hab ich noch Stärke, dich zu verlieren.

FERDINAND (*steht still und murmelt düster*) Wirklich?

LUISE Verlieren! – O ohne Grenzen entsetzlich ist der Gedanke – Gräßlich genug, den unsterblichen Geist zu durchbohren, und die glühende Wange der Freude zu bleichen – Ferdinand! dich zu verlieren! – Doch! man verliert ja nur, was man besessen hat, und dein Herz gehört deinem Stande – Mein Anspruch war Kirchenraub, und schauernd geb ich ihn auf.

FERDINAND (*das Gesicht verzerrt und an der Unterlippe nagend*) Gibst du ihn auf.

LUISE Nein! Sieh mich an, lieber Walter. Nicht so bitter die Zähne geknirscht. Komm! Laß mich jetzt deinen sterbenden Mut durch mein Beispiel beleben. Laß mich die Heldin dieses Augenblicks sein – einem Vater den entflohenen Sohn wiederschenken – einem Bündnis entsagen, das die Fugen der Bürgerwelt auseinanderreiben, und die allgemeine ewige Ordnung zugrund stürzen würde – Ich bin die Verbrecherin – mit frechen, törichten Wünschen hat sich mein Busen getragen – mein Unglück ist meine Strafe, so laß mir doch jetzt die süße, schmeichelnde Täuschung, daß es mein Opfer war – Wirst du mir diese Wollust mißgönnen?

FERDINAND *hat in der Zerstreuung und Wut eine Violine ergriffen und auf derselben zu spielen versucht – Jetzt zerreißt er die Saiten, zerschmettert das Instrument auf dem Boden und bricht in ein lautes Gelächter aus.*

LUISE Walter! Gott im Himmel! Was soll das? – Ermanne dich. Fassung verlangt diese Stunde – es ist eine trennende. Du hast ein Herz, lieber Walter. Ich kenne es. Warm wie das Leben ist deine Liebe und ohne Schranken wie's Unermeßliche – Schenke sie einer Edeln und Würdigern – sie wird die Glücklichen ihres Geschlechts nicht beneiden – – (*Tränen unterdrückend*) mich sollst du nicht mehr sehn – Das eitle betrogene Mädchen verweine seinen Gram in einsamen Mauren, um seine Tränen wird sich niemand kümmern – Leer und erstorben ist meine Zukunft – Doch werd ich noch je und je am verwelkten Strauß der Vergangenheit riechen. (*Indem sie ihm mit abgewandtem Gesicht ihre zitternde Hand gibt*) Leben Sie wohl, Herr von Walter.

FERDINAND (*springt aus seiner Betäubung auf*) Ich entfliehe, Luise. Wirst du mir wirklich nicht folgen?

LUISE (*hat sich im Hintergrund des Zimmers niedergesetzt und hält das Gesicht mit beiden Händen bedeckt*) Meine Pflicht heißt mich bleiben und dulden.

FERDINAND Schlange, du lügst. Dich fesselt was anders hier.

LUISE (*im Ton des tiefsten inwendigen Leidens*) Bleiben Sie bei dieser Vermutung – sie macht vielleicht weniger elend.

FERDINAND Kalte Pflicht gegen feurige Liebe! – Und mich soll das Märchen blenden? – Ein Liebhaber fesselt dich, und Weh über dich und ihn, wenn mein Verdacht sich bestätigt. (*Geht schnell ab*)

3)

[V, 7]

Ferdinand und Luise.

Sie kommt langsam mit dem Lichte zurück, setzt es nieder und stellt sich auf die entgegengesetzte Seite vom Major, das Gesicht auf den Boden geschlagen und nur zuweilen furchtsam und verstohlen nach ihm herüberschielend. Er steht auf der andern Seite und sieht starr vor sich hinaus.

Großes Stillschweigen, das diesen Auftritt ankündigen muß.

LUISE Wollen Sie mich akkompagnieren, Herr von Walter, so mach ich einen Gang auf dem Fortepiano. (*Sie öffnet den Pantalon*)
FERDINAND *gibt ihr keine Antwort.*

Pause

LUISE Sie sind mir auch noch Revanche auf dem Schachbrett schuldig. Wollen wir eine Partie, Herr von Walter?

Eine neue Pause

LUISE Herr von Walter, die Brieftasche, die ich Ihnen einmal zu sticken versprochen – Ich habe sie angefangen – Wollen Sie das Dessin nicht besehen?

Wieder eine Pause

LUISE O ich bin sehr elend!

FERDINAND (*in der bisherigen Stellung*) Das könnte wahr sein.

LUISE Meine Schuld ist es nicht, Herr von Walter, daß Sie so schlecht unterhalten werden.

FERDINAND (*lacht beleidigend vor sich hin*) Denn was kannst du für meine blöde Bescheidenheit?

LUISE Ich hab es ja wohl gewußt, daß wir jetzt nicht zusammen taugen. Ich erschrak auch gleich, ich bekenne es, als Sie meinen Vater verschickten – Herr von Walter, ich vermute, dieser Augenblick wird uns beiden gleich unerträglich sein – Wenn Sie mirs erlauben wollen, so geh ich und bitte einige von meinen Bekannten her.

FERDINAND O ja doch, das tu. Ich will auch gleich gehn und von den meinigen bitten.

LUISE (*sieht ihn stutzend an*) Herr von Walter?

FERDINAND (*sehr hämisch*) Bei meiner Ehre! der gescheiteste Einfall, den ein Mensch in dieser Lage nur haben kann. Wir machen aus diesem verdrüßlichen Duett eine Lustbarkeit, und rächen uns mit Hilfe gewisser Galanterien an den Grillen der Liebe.

LUISE Sie sind aufgeräumt, Herr von Walter?

FERDINAND Ganz außerordentlich, um die Knaben auf dem Markt hinter mir her zu jagen! Nein! in Wahrheit, Luise. Dein Beispiel bekehrt mich – Du sollst meine Lehrerin sein. Toren sinds, die von ewiger Liebe schwatzen, ewiges Einerlei widersteht, Veränderung nur ist das Salz des Vergnügens – Topp, Luise! Ich bin dabei – Wir hüpfen von Roman zu Romane, wälzen uns von Schlamm zu Schlamm – Du dahin – Ich dorthin – Vielleicht, daß meine verlorene Ruhe sich in einem Bordell wiederfinden läßt – Vielleicht, daß wir dann nach dem lustigen Wettlauf, zwei modernde Gerippe, mit der angenehmsten Überraschung von der Welt zum zweitenmal aufeinanderstoßen, daß wir uns da an dem gemeinschaftlichen Familienzug, den kein Kind dieser Mutter verleugnet, wie in Komödien wiedererkennen, daß Ekel und Scham noch eine Harmonie veranstalten, die der zärtlichsten Liebe unmöglich gewesen ist.

LUISE O Jüngling! Jüngling! Unglücklich bist du schon, willst du es auch noch verdienen?

FERDINAND (*ergrimmt durch die Zähne murmelnd*) Unglücklich bin ich? Wer hat dir das gesagt? Weib, du bist zu schlecht, um selbst zu empfinden – womit kannst du eines andern Empfindungen wägen? – Unglücklich, sagte sie? – Ha! dieses Wort könnte meine Wut aus

dem Grabe rufen! – Unglücklich muß ich werden, das wußte sie. Tod und Verdammnis! das wußte sie und hat mich dennoch verraten – Siehe, Schlange! Das war der einzige Fleck der Vergebung – Deine Aussage bricht dir den Hals – Bis jetzt konnt ich deinen Frevel mit deiner Einfalt beschönigen, in meiner Verachtung wärst du beinahe meiner Rache entsprungen. (*Indem er hastig das Glas ergreift*) Also leichtsinnig warst du nicht – dumm warst du nicht – du warst nur ein Teufel. (*Er trinkt*) Die Limonade ist matt wie deine Seele – Versuche!

LUISE O Himmel! Nicht umsonst hab ich diesen Auftritt gefürchtet.

FERDINAND (*gebieterisch*) Versuche!

Luise nimmt das Glas etwas unwillig und trinkt.

Ferdinand wendet sich, sobald sie das Glas an den Mund setzt, mit einer plötzlichen Erblassung weg und eilt nach dem hintersten Winkel des Zimmers.

LUISE Die Limonade ist gut.

FERDINAND (*ohne sich umzukehren, von Schauer geschüttelt*) Wohl bekomms!

LUISE (*nachdem sie es niedergesetzt*) O wenn Sie wüßten, Walter, wie ungeheuer Sie meine Seele beleidigen.

FERDINAND Hum!

LUISE. Es wird eine Zeit kommen, Walter –

FERDINAND (*wieder vorwärts kommend*) O! mit der Zeit wären wir fertig.

LUISE Wo der heutige Abend schwer auf Ihr Herz fallen dürfte –

FERDINAND (*fängt an stärker zu gehen und beunruhigter zu werden, indem er Schärpe und Degen von sich wirft*) Gute Nacht, Herrendienst!

LUISE Mein Gott! Wie wird Ihnen?

FERDINAND Heiß und enge – Will mirs bequemer machen.

LUISE Trinken Sie! Trinken Sie! Der Trank wird Sie kühlen.

FERDINAND Das wird er auch ganz gewiß – Die Metze ist gutherzig, doch! das sind alle!

LUISE (*mit dem vollen Ausdruck der Liebe ihm in die Arme eilend*) Das deiner Luise, Ferdinand?

FERDINAND (*drückt sie von sich*) Fort! Fort! Diese sanfte, schmelzende Augen weg! Ich erliege. Komm in deiner ungeheuren Furchtbarkeit, Schlange, spring an mir auf, Wurm – krame vor mir deine gräßliche Knoten aus, bäume deine Wirbel zum Himmel – So abscheulich, als dich jemals der Abgrund sah – Nur keinen Engel mehr – Nur jetzt keinen Engel mehr – es ist zu spät – Ich muß dich zertreten wie eine Natter, oder verzweifeln – Erbarme dich!

LUISE O! Daß es so weit kommen mußte!

FERDINAND (*sie von der Seite betrachtend*) Dieses schöne Werk des himmlischen Bildners – Wer kann das glauben? – Wer sollte das glauben? (*Ihre Hand fassend und emporhaltend*) Ich will dich nicht zur Rede stellen, Gott Schöpfer – aber warum denn dein Gift in so schönen Gefäßen? – Kann das Laster in diesem milden Himmelstrich fortkommen? – O es ist seltsam.

LUISE Das anzuhören und schweigen zu müssen!

FERDINAND Und die süße, melodische Stimme – Wie kann so viel Wohlklang kommen aus zerrissenen Saiten? (*Mit trunkenem Aug auf ihrem Anblick verweilend*) Alles so schön – so voll Ebenmaß – so göttlich vollkommen! – Überall das Werk seiner himmlischen Schäferstunde! Bei Gott! als wäre die große Welt nur entstanden, den Schöpfer für dieses Meisterstück in Laune zu setzen! – Und nur in der Seele sollte Gott sich vergriffen haben? Ist es möglich,

daß diese empörende Mißgeburt in die Natur ohne Tadel kam? (*Indem er sie schnell verläßt*) Oder sah er einen Engel unter dem Meißel hervorgehen, und half diesem Irrtum in der Eile mit einem desto schlechteren Herzen ab?

LUISE O des frevelhaften Eigensinns! Ehe er sich eine Übereilung gestände, greift er lieber den Himmel an.

FERDINAND (*stürzt ihr heftig weinend an den Hals*) Noch einmal, Luise – Noch einmal, wie am Tag unsers ersten Kusses, da du Ferdinand stammeltest und das erste Du auf deine brennende Lippen trat – O eine Saat unendlicher, unaussprechlicher Freuden schien in dem Augenblick wie in der Knospe zu liegen – Da lag die Ewigkeit wie ein schöner Maitag vor unsern Augen; goldne Jahrtausende hüpfen wie Bräute vor unsrer Seele vorbei – – Da war ich der Glückliche! – O Luise! Luise! Luise! Warum hast du mir das getan?

LUISE Weinen Sie, weinen Sie, Walter. Ihre Wehmut wird gerechter gegen mich sein als Ihre Entrüstung.

FERDINAND Du betrügst dich. Das sind ihre Tränen nicht – Nicht jener warme, wollüstige Tau, der in die Wunde der Seele balsamisch fließt, und das starre Rad der Empfindung wieder in Gang bringt. Es sind einzelne – kalte Tropfen – das schauerliche ewige Lebewohl meiner Liebe. (*Furchtbar-feierlich, indem er die Hand auf ihren Kopf sinken läßt*) Tränen um deine Seele, Luise – Tränen um die Gottheit, die ihres unendlichen Wohlwollens hier verfehlte, die so mutwillig um das herrlichste ihrer Werke kommt – O mich deucht, die ganze Schöpfung sollte den Flor anlegen und über das Beispiel betreten sein, das in ihrer Mitte geschieht – Es ist was Gemeines, daß Menschen fallen und Paradiese verloren werden; aber wenn die Pest unter Engel wüthet, so rufe man Trauer aus durch die ganze Natur.

LUISE Treiben Sie mich nicht aufs Äußerste, Walter. Ich habe Seelenstärke so gut wie eine – aber sie muß auf eine menschliche Probe kommen. Walter, das Wort noch, und dann geschieden – – Ein entsetzliches Schicksal hat die Sprache unsrer Herzen verwirrt. Dürft ich den Mund aufthun, Walter, ich könnte dir Dinge sagen – ich könnte – – aber das harte Verhängnis band meine Zunge wie meine Liebe, und dulden muß ichs, wenn du mich wie eine gemeine Metze mißhandelst.

FERDINAND Fühlst du dich wohl, Luise?

LUISE Wozu diese Frage?

FERDINAND Sonst sollte mirs leid um dich tun, wenn du mit dieser Lüge von hinnen müßtest.

LUISE Ich beschwöre Sie, Walter –

FERDINAND (*unter heftigen Bewegungen*) Nein! Nein! zu satanisch wäre diese Rache! Nein, Gott bewahre mich! in jene Welt hinaus will ichs nicht treiben – Luise! Hast du den Marschall geliebt? Du wirst nicht mehr aus diesem Zimmer gehen.

LUISE Fragen Sie, was Sie wollen. Ich antworte nichts mehr. (*Sie setzt sich nieder*)

FERDINAND (*ernster*) Sorge für deine unsterbliche Seele, Luise! Hast du den Marschall geliebt? Du wirst nicht mehr aus diesem Zimmer gehen.

LUISE Ich antworte nichts mehr.

FERDINAND (*fällt in fürchterlicher Bewegung vor ihr nieder*) Luise! Hast du den Marschall geliebt? Ehe dieses Licht noch ausbrennt – stehst du – vor Gott!

LUISE (*fährt erschrocken in die Höhe*) Jesus! Was ist das? – – – und mir wird sehr übel. (*Sie sinkt auf den Sessel zurück*)

FERDINAND Schon? – Über euch Weiber und das ewige Rätsel! Die zärtliche Nerve hält Freveln fest, die die Menschheit an ihren Wurzeln zernagen; ein elender Gran Arsenik wirft sie um –

LUISE Gift! Gift! O mein Herrgott!

FERDINAND So fürcht ich. Deine Limonade war in der Hölle gewürzt. Du hast sie dem Tod zugetrunken.

LUISE Sterben! Sterben! Gott allbarmherziger! Gift in der Limonade und sterben! – O meiner Seele erbarme dich, Gott der Erbarmer!

FERDINAND Das ist die Hauptsache. Ich bitt ihn auch darum.

LUISE Und meine Mutter – mein Vater – Heiland der Welt! mein armer, verlorener Vater! Ist keine Rettung mehr? Mein junges Leben und keine Rettung! und muß ich jetzt schon dahin?

FERDINAND Keine Rettung, muß jetzt schon dahin – aber sei ruhig. Wir machen die Reise zusammen.

LUISE Ferdinand, auch du! Gift, Ferdinand! Von dir? O Gott, vergiß es ihm – Gott der Gnade, nimm die Sünde von ihm –

FERDINAND Sieh du nach deinen Rechnungen – Ich fürchte, sie stehen übel.

LUISE Ferdinand! Ferdinand! – O – Nun kann ich nicht mehr schweigen – der Tod – der Tod hebt alle Eide auf – Ferdinand – Himmel und Erde hat nichts Unglückseligers als dich – Ich sterbe unschuldig, Ferdinand.

FERDINAND (*erschrocken*) Was sagt sie da? – Eine Lüge pflegt man doch sonst nicht auf diese Reise zu nehmen?

LUISE Ich lüge nicht – lüge nicht – hab nur einmal gelogen mein Leben lang – Hu! Wie das eiskalt durch meine Adern schauert – – als ich den Brief schrieb an den Hofmarschall –

FERDINAND Ha! dieser Brief! – Gottlob! jetzt hab ich all meine Mannheit wieder.

LUISE (*ihre Zunge wird schwerer, ihre Finger fangen an gichterisch zu zucken*) Dieser Brief – Fasse dich, ein entsetzliches Wort zu hören – Meine Hand schrieb, was mein Herz verdammte – dein Vater hat ihn diktiert.

FERDINAND (*starr und einer Bildsäule gleich, in langer toter Pause hingewurzelt, fällt endlich wie von einem Donnerschlag nieder*)

LUISE O des kläglichen Mißverständs – Ferdinand – Man zwang mich – vergib – deine Luise hätte den Tod vorgezogen – aber mein Vater – die Gefahr – sie machten es listig.

FERDINAND (*schrecklich emporgeworfen*) Gelobet sei Gott! Noch spür ich den Gift nicht. (*Er reißt den Degen heraus*)

LUISE (*von Schwäche zu Schwäche sinkend*) Weh! Was beginnst du? Es ist dein Vater –

FERDINAND (*im Ausdruck der unbändigsten Wut*) Mörder und Mördervater! – Mit muß er, daß der Richter der Welt nur gegen den Schuldigen rase. (*Will hinaus*)

LUISE Sterbend vergab mein Erlöser – Heil über dich und ihn. (*Sie stirbt*)

FERDINAND (*kehrt schnell um, wird ihre letzte, sterbende Bewegung gewahr und fällt in Schmerz aufgelöst vor der Toten nieder*) Halt! Halt! Entspringe mir nicht, Engel des Himmels! (*Erfast ihre Hand an und läßt sie schnell wieder fallen*) Kalt, kalt und feucht! Ihre Seele ist dahin. (*Er springt wieder auf*) Gott meiner Luise! Gnade, Gnade dem verruchten der Mörder! Es war ihr letztes Gebet! – – Wie reizend und schön auch im Leichnam! Der gerührte Würger ging schonend über diese freundlichen Wangen hin – Diese Sanftmut war keine Larve – sie hat auch dem Tod standgehalten. (*Nach einer Pause*) Aber wie? Warum fühl ich nichts? Will die Kraft meiner Jugend mich retten? Undankbare Mühe! Das ist meine Meinung nicht. (*Er greift nach dem Glase*)